

ESCLUSIVO

«GIOCAVA A DIRE UNA "MESSA" TUTTA SUA: LE "OSTIE" ERANO FETTINE DI PERA», RACCONTA TRIFONE

«AVEVAMO INVITATO BERGOGLIO OLTRE QUATTRO ANNI FA» «QUELLA VOLTA CHE LO ACCOMPAGNAI A SARAJEVO...»



# I FRATELLI DI DON TONINO BELLO «GIÀ DA BIMBO VOLEVA FARE IL SACERDOTE»

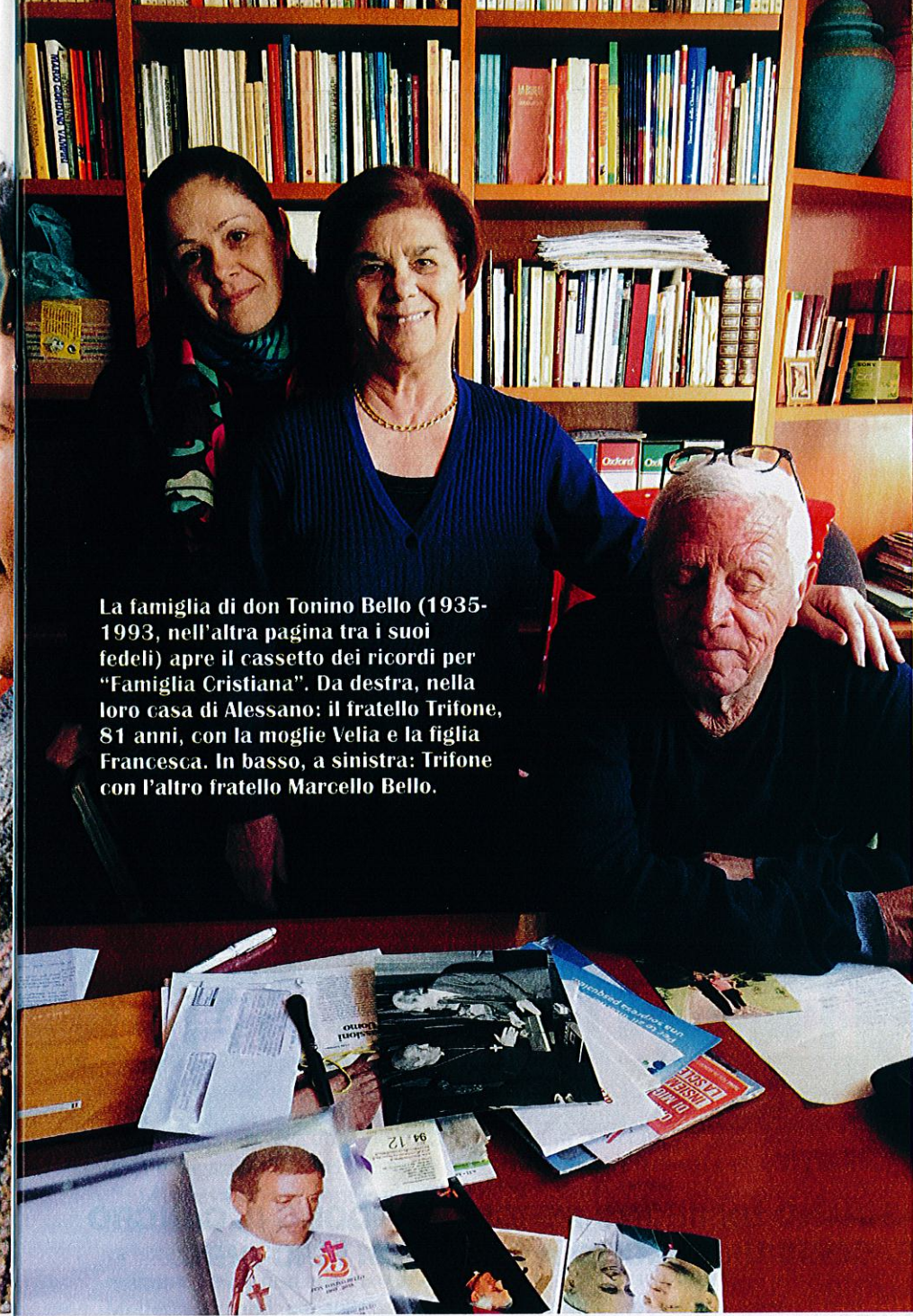


TRIFONE E MARCELLO

di Annachiara Valle

«Sono sicuro che Tonino è contento di questa visita, contento per la gente, contento per la Chiesa per la quale stravedeva. Contento perché questo Papa la pensa come lui». **Trifone Bello, 81 anni**, ci accoglie in casa come

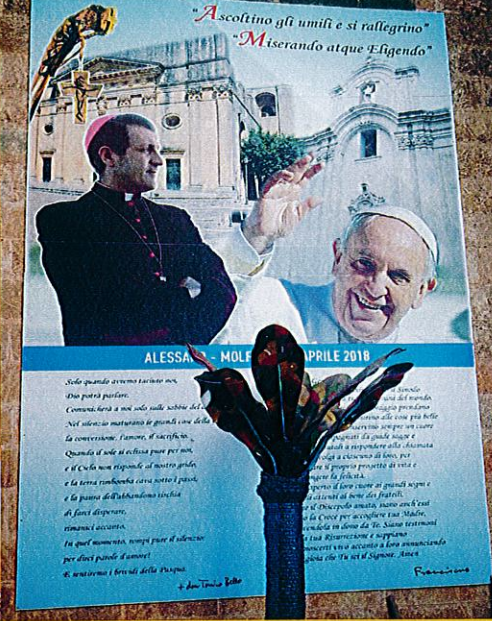
vecchi amici di famiglia. Alle pareti quadri e foto parlano di suo fratello. «Lui si aspetta chissà quale annuncio straordinario», aggiunge **Marcello, di due anni più piccolo**, «io invece sono convinto che straordinario è stato che Tonino abbia vissuto così come ha fatto e che la gente lo ricordi con così tanto calore». Entrambi erano stati a Santa Marta, nel novembre 2013.



La famiglia di don Tonino Bello (1935-1993, nell'altra pagina tra i suoi fedeli) apre il cassetto dei ricordi per "Famiglia Cristiana". Da destra, nella loro casa di Alessano: il fratello Trifone, 81 anni, con la moglie Velia e la figlia Francesca. In basso, a sinistra: Trifone con l'altro fratello Marcello Bello.

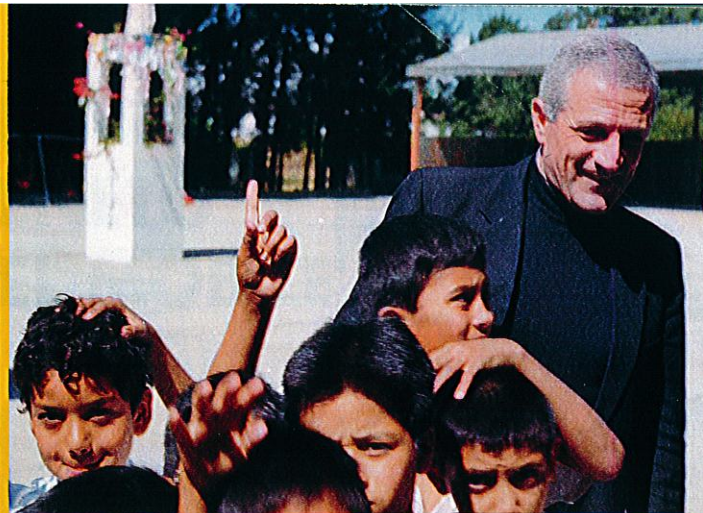
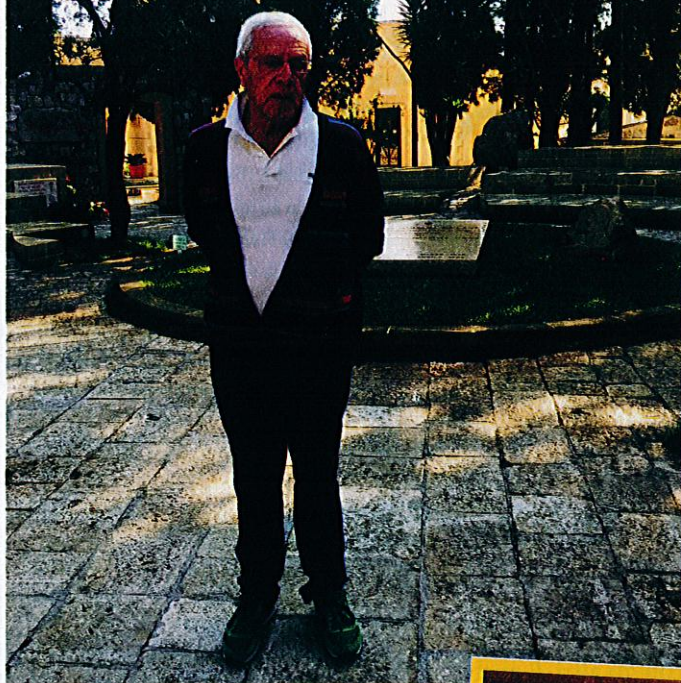
«Dopo la Messa avevo chiesto a papa Francesco se c'era la possibilità di venire ad Alessano. Mi rispose: "Ci penseremo". Sono passati quattro anni e quel pensiero sta diventando realtà», dice ancora Marcello. C'è emozione fra i familiari, «non solo per la visita di papa Francesco, ma anche per tutto quello che vediamo. **Nostro fratello, dopo 25 anni, è**

**amato e ricordato**». La famiglia Bello è un fiume in piena di ricordi e tenerezze. «Era molto attaccato a noi anche se era sempre a disposizione di tutti. Non perdeva tempo, quasi sapesse che la sua vita sarebbe stata breve». Quando il telefono squillava in casa di Trifone, alle 7.15 del mattino, le piccole Francesca e Raffaella si precipitavano nella stanza dei genitori, ➔



## IL PROGRAMMA DELLA VISITA DEL PAPA

Ad Alessano atterrerà accanto al cimitero dove è sepolto don Tonino Bello. Ad accoglierlo, il vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca monsignor Vito Angiuli e il sindaco del paese, Francesca Torsello. Dall'ingresso laterale papa Francesco si recherà sulla tomba del vescovo dove sosterrà, da solo, in preghiera. Un incontro riservato, in occasione dei 25 anni dalla morte, prima di salutare i familiari di monsignor Bello e pronunciare il discorso ufficiale ai fedeli sul piazzale antistante l'ingresso principale. In tutto, per questa prima tappa del 20 aprile, è prevista un'ora. Subito dopo, in elicottero, con partenza alle 9.30, Bergoglio si recherà a Molfetta. Primo Papa a visitare la cittadina pugliese, sarà accolto da monsignor Domenico Cornacchia, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, e dal sindaco Tommaso Minervini. La Messa si celebrerà al porto alle 10.30. Tra i concelebranti anche monsignor Luigi Bettazzi, cui Bello successe alla presidenza di Pax Christi nel 1985 e che fu con lui a Sarajevo nel dicembre 1992 e poi a Molfetta, al suo capezzale, fino alla morte. Al termine della Messa il Papa saluterà in Duomo una rappresentanza diocesana prima di far rientro a Roma attorno alle 13.30.

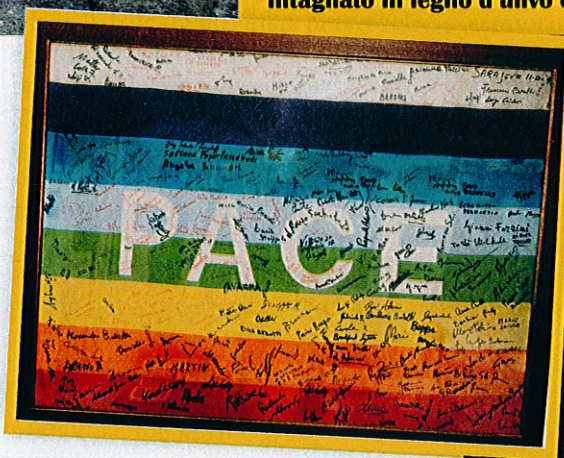


## UNA VITA NEL SEGNO DI PACE E UMILTÀ

A sinistra: Trifone Bello sulla tomba di don Tonino nel cimitero di Alessano (Lecce). Sopra: don Tonino con alcuni ragazzi e, in basso, degli oggetti significativi del magistero del "vescovo degli ultimi", la bandiera della pace che portò a Sarajevo nel '92 mentre infuriava la guerra dei Balcani e il pastorale intagliato in legno d'ulivo con la mitra episcopale.

➔ do'era l'apparecchio principale, per parlare con «lo zio». La telefonata arrivava puntuale ogni giorno, a meno che «lo zio» non fosse all'estero o impegnato in qualche ritiro. E anche se il fratello del papà di cose da fare ne aveva tante, «non si dimenticava mai della sua famiglia e della sua terra». Non tralasciava i suoi quattro nipoti, con «Checca» e «Lella», anche i figli di Marcello e Tetta, Stefano e Federica. «Ci dedicava poesie, ci portava al mare. Ha insegnato a nuotare a noi e a tutto il nostro gruppo. Aveva un dono speciale con noi ragazzi», ricorda Francesca.

Lei aveva cinque anni e, visto che non andava ancora a scuola, lo aveva accompagnato, **con il padre e la mamma Velia**, fino alla cattedrale di Molfetta quando, nel 1982, chiamato ancora una volta a quell'incarico, don Tonino Bello non aveva più potuto rifiutare di diventare vescovo. «Io e Marcello», confessa Trifone, «conserviamo ancora la lettera del 1981 con la quale, rispondendo al cardinale Baggio, Tonino ringraziava per l'onore, ma chiedeva la possibilità di rimanere ancora tra i suoi parrocchiani. Con noi due si era messo a piangere, **lo sentiva come un fardello troppo pesante. E poi non**



**voleva lasciare nostra madre che era anziana e malata.** Quando, morta la mamma, da Roma tornarono a scrivergli non poté tirarsi indietro. Non ci disse nulla. Scoprimmo che sarebbe diventato vescovo da una lettera che aveva lasciato sulla scrivania».

I due fratelli ripercorrono gli anni dell'infanzia, quando Tonino li faceva assistere a una "messa" tutta sua e distribuiva loro la "comunione" tagliando le pere a fette. E poi quelli dello studio, prima nel seminario di Ugento, a 11 anni, a Molfetta, quando ne aveva 16, e dopo al seminario di Onarmo, a Bologna, dove concluse gli studi teologici a 22 anni. «Fu subito ordinato sacerdote nella chiesa madre di Alessano. Era ➔





*A Francesca*

Nella mia casa  
rimasto solo da  
infanzia e non  
non ci son più.

Perché arruolato  
col tuo zaffiro  
pomo di donna  
fatti d'atteso

una scatola  
di mio piuma,  
e una stupenda  
della Francesca.

Perché sempre  
di fantasia  
un letto in casa  
fatta allegra.

e fai brillare  
se mio spazio,  
tutte le della  
del Giannone.

Antonio Bello

Verona 40  
Mantova  
Lombardia  
Trentino

Scappa il tuo mio  
potenziale  
come lo scoppio  
di una bomba.

Negli occhi rapidi  
come di un leone  
giocava la luce -  
Fore di campo;

Nonché profumi  
di primavera  
omniuno nell'aria  
accende la via.

Voi, labbra!  
Lo prego di cielo  
che si profuma  
allo il mio cielo.

e la sua parte  
non senza mio  
perché tutti abo  
quello stesso

della tua vita  
il lungo sogno,  
come una lampada  
notte di mezzogiorno.

Ecco alcuni documenti inediti scritti da don Tonino Bello e custoditi dalla sua famiglia. A sinistra: la poesia che dedicò alla nipote Francesca (nella foto) e in basso il testo dell'omelia che don Tonino scrisse per i funerali di Raffaele, fratello della cognata Velia e morto giovanissimo in un incidente stradale. «Se le parole degli uomini si frantumano in fredde sillabe prive di vigore, le parole di Dio hanno il sovrumano potere di consolare».

► l'8 dicembre 1957. Per mamma», continua Trifone, «era un orgoglio vederlo studiare. Aveva fatto tanti sacrifici per crescerci da sola, ma Tonino la ripagava di tutto». Un infarto si era portato via papà Tommaso quando i tre erano ancora piccoli. I due fratelli più grandi, figli della prima moglie morta giovanissima, erano già in Marina, mentre infuriava la guerra. Anche Carmine, il maggiore, viene stroncato da un infarto nel 1944, mentre Vittorio era morto nel 1943 nell'affondamento della corazzata Roma. «Le morti dei fratelli durante la guerra segnarono moltissimo Tonino», ricorda Trifone, «credo che fu proprio in seguito a quegli eventi che maturò fortissima in lui l'avversione per le armi e per i conflitti».

Quando già la malattia era avanzata aveva voluto mettersi in marcia per Sarajevo, il 7 dicembre 1992. «Quella volta mi chiese di accompagnarlo, sapeva che aveva bisogno di sostegno», ricorda Trifone. «Quando arrivammo a Sarajevo c'era la possibilità di restare a dormire un po' più riparati. Io ero tentato, lo ammetto, ma lui mi disse che

dovevamo stare con gli altri. E anche quando ci mettemmo a dormire, io che avevo lavorato nelle costruzioni, cercai il posto che potesse resistere meglio ai bombardamenti. Mi venne a cercare per riportarmi con gli altri. **Questo era mio fratello: bisognava condividere la stessa condizione di tutti, non c'erano privilegi.** E noi», conclude Trifone, «siamo stati contenti che, dopo 25 anni da sacerdote e 10 da vescovo, Tonino sia morto senza una lira. Questa è la cosa più bella che a noi dà gioia e soddisfazione».

Aveva scelto la strada degli ultimi, così come aveva scolpito nel suo stemma episcopale «Ascoltino gli umili e si rallegrino». Lo aveva voluto in italiano, quel motto, nonostante il mugugno di qualcuno che gli ricordava che quella frase, da prassi, andava riportata in latino. «Tonino», ricordano i fratelli, «aveva risposto che se fosse stata tradotta in latino gli umili non avrebbero potuto né ascoltare, né rallegrarsi». E c'è da scommettere che il 20 aprile, quando papa Francesco lo ricorderà, ad ascoltare e a rallegrarsi saranno soprattutto gli umili e i poveri. ●

«Quando seppe  
che sarebbe  
diventato vescovo  
si mise a piangere,  
lo considerava  
un fardello»

Cari fratelli,  
che il fuoco del sangue o la voce del cuore o il subitaneamente dell'anima ho radunato qui insieme me, per rendere l'ultimo saluto e l'omaggio della più affettuosa pietosa a un giovane, che fino all'ultimo "era" risorto in mezzo a noi, carico di sogni e di speranze!

Se non fosse certo di offendere in questo momento il dolore di tutti, mi sarebbe il desiderio di commentare la frase di un celebre poeta latino "Quoniam dignum adu- bletur mortis" o "Muore giovane, colui che al cielo è caro".

Ma mi sembra un inopportuno broglio il solo tentativo di tenere la sorta annu- ziosa con la sterile retorica di un pagano. Sono troppo evidenti le circostanze che hanno accompagnato questa morte giovane, perché possano bastare le frasi parole degli uomini.

Una testimonianza sul primo appello dell'età, facendo tutto dice con, l'esperienza di

Ma, olandi di vita -  
Un figlio, orfano di padre, figlio di genitori ardenti prima, di affetti benedizioni poi, felice di tutti i sofferti spianare per l'attesa.

La madre vedova; dolore e debolezza, ma: feroce e spaventosa, solitudine indimenticabile.

Person - Una morte tragica, in agguato a una curva delle strade.

Povera madre umana! Che cosa possono mai riproporre di fronte alla tragedia realtà di questi anni, al di là di una condoglianza sacerdotale, al di là di un'esperienza costosa, le d'importanti compensazioni?

Ma se le parole degli uomini si frantumano in fredde sillabe prive di vigore, le parole di Dio hanno il sovrumano potere di rallegrare il passo di ogni responsabile tormento e di illuminare di gioia anche il mistero della morte.

Però una fortissima coincidenza, una a me il pensiero i corso subito al passo semplice che ascoltando nella liturgia di domenica prossima.

Il testo integrale su  
[WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT](http://WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT)